



Prima della vittoria

Francesca Grana – Foto: Elia Bassan/Fidal Veneto

Battocletti, Crippa, Dosso, Fabbri, Fantini, Furlani, Iapichino, Jacobs, La Torre, Osakue, Palmisano, Stano e Tamberi: alcuni delle protagoniste e dei protagonisti dell'ultimo libro di Andrea Schiavon e del cambiamento (più o meno) silenzioso che sta trasformando l'atletica italiana

Q

uello che succede negli istanti che immediatamente precedono e seguono una vittoria è sotto gli occhi di tutti. Un arrivo al photofinish rivisto più volte al rallentatore. Le foto di un abbraccio diffuse in tutto il mondo da tutte le agenzie fotografiche. Qualche nota dell'inno di Mameli canticchiata perfino al TG della sera.

Dopo decenni in cui si faticava a salire sul podio, oggi le azzurre e gli azzurri dell'atletica ci hanno abituato a un presente fatto di primissime posizioni in tutte le manifestazioni internazionali. Ma cosa succede prima di vincere?

Quanti allenamenti solitari ci sono voluti prima di arrivare all'esplosione mediatica delle Olimpiadi di Tokyo 2021? Quanti anni di costruzione (e ricostruzione) di se stessi per farsi poi trovare pronti nel singolo istante decisivo? Quanti stop e quante ripartenze prima di sfrecciare nella corsia di sorpasso?

Ce lo racconta Andrea Schiavon, ex marciatore, giornalista di *Tuttosport* e autore di *Prima di vincere – Quello che ci insegna la nuova atletica italiana*, edito da add editore.

«Anche se le vittorie durano un istante, sono gli anni di avvicinamento a scandire le pagine di questo libro e a riempirle di significato. Tra campi di periferia, l'incertezza fra ciò che sei e ciò che potresti essere, allenatori visionari, bivi, ripartenze e scelte coraggiose.»

65

“Le medaglie, presto o tardi, sono destinate a diventare ricordi. Ciò che conta davvero viene prima della vittoria”. In queste due frasi, nelle prime pagine del libro, tutta la sua essenza.

«Le vittorie sono già straraccontate, possono diventare quasi noiose. Le interviste degli atleti più abituati alle attenzioni dei media sembrano seguire un copione. L'idea di questo libro, invece, è quella di raccontare le vicende meno note, più lontane dai riflettori. Mi interessavano le persone e le storie che stanno dietro al grande risultato. Perché anche se una vittoria è quello che si ricorda di una carriera, spesso non è l'aspetto più determinante nella vita degli atleti» racconta Schiavon.

Un lavoro nato dalla conoscenza diretta delle atlete e degli atleti protagonisti del libro, spesso avviata ben prima che il mondo al di fuori della pista si accorgesse di loro.

«Da quando Marcell Jacobs era veramente un *crazy long jumper* che litigava con l'asse di battuta di un piccolo stadio di provincia, non solo un tatuaggio sul petto e uno pseudonimo sui social network. O da quando Gianmarco Tamperi si migliorò di 6 cm in una sola stagione, nel 2015, per poi dover pazientare fino alla finale olimpica del 2021 per tornare a saltare la stessa misura di 2,37 m. In 6 cm la misura di un calvario durato 5 anni. Il valore dell'attesa. Dopo l'infortunio che fermò lui e il respiro di tutto il pubblico di Montecarlo, alla vigilia delle Olimpiadi di Rio.»

I
n
t
e
r
v
i
s
t
e



Da sinistra:
Mattia Furlani,
Andrea Schiavon,
Larissa Iapichino,
Massimo Stano,
Sergio Baldo
(presidente Fidal Veneto
e direttore tecnico
Fiamme Oro Padova)

66

Perché "Prima di vincere devi imparare anche ad aspettare. [...] Imparare a gestire l'imprevisto e anche l'imprevedibile" si legge fra pagine di Schiavon.

«È importante costruire un rapporto di fiducia prima che arrivino le vittorie. Con la notorietà, per alcuni atleti le vite diventano ancora più complicate e gli allenamenti solo una piccola parte degli incastri delle loro giornate.»

«Qualche atleta, però, ho avuto bisogno di rivederlo dal vivo, come Sara Fantini, primatista italiana di lancio del martello. Sono andato a Bologna e ci siamo incontrati nella pista in cui si allena. C'era pure l'allenatrice, Marinella Vaccari, ed è stato interessante capire le dinamiche tra loro, così diverse rispetto al rapporto del tecnico con Ester Balassini, precedente primatista, allenata dalla stessa Vaccari.»

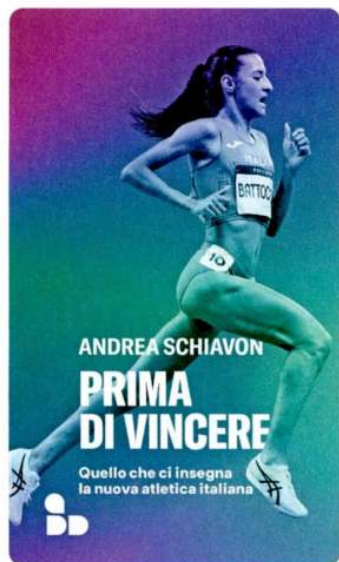
«O la mattinata passata con Leonardo Fabbri, di cui ho apprezzato la presa di coscienza rispetto alle proprie fragilità, la sua volontà di affrontarle senza accantunarle. Ne ho conosciuto il lato più delicato e mi ha raccontato come il suo cambio di atteggiamento in pedana sia passato anche da un dettaglio come il taglio di capelli più aggressivo.»

«Mi appassionano sempre alle vite degli altri, sento la responsabilità di usare parole che si addicano a quella persona e addirittura alla sua specialità, non puoi usare lo stesso modo di raccontare per tutti. In ogni capitolo mi sono calato in un mondo e in una personalità diversa» prosegue Schiavon.

«Sono molto orgoglioso dell'atletica perché è lo sport che più rappresenta l'Italia e che più opportunità offre. Alla base c'è sicuramente una componente economica, essendo l'atletica uno degli sport meno gravosi e più accessibili per le famiglie. Ma c'è anche un'altra ragione: l'atletica è uno sport che non è mai nell'occhio del ciclone per episodi di razzismo. Il pubblico dell'atletica è abituato a vedere e rispettare campioni di tutti i colori.»

Un susseguirsi di insegnamenti, quasi, attraverso le storie altrui.

«Ogni storia ha la sua peculiarità. Con questo libro volevo scattare una foto dell'intero movimento, di quella che ho chiamato la "nuova atletica italiana". Una fotografia d'insieme della *renaissance* dell'atletica azzurra, la cui vera forza, al di là delle medaglie conquistate, è la capacità di ispirare.»
«Sono affezionato anche alle storie di alcuni allenatori: Antonio La Torre e Filippo Di Mulo possono insegnare molto a chi aspira a diventare un tecnico. Nel caso di La Torre, se sei capace di portare 4 atleti alle Olimpiadi (fra cui Ivano Brugnetti, oro nella marcia ad Atene 2024), significa che a essere bravi non sono solo gli atleti. Con Di Mulo, invece, mi è piaciuto ricordare come alla base dell'oro nella staffetta 4x100 m di Tokyo ci sia stato l'argento agli Europei di Barcellona, 11 anni prima. Con un quartetto "normale" Di Mulo iniziò a mostrarci il valore dei cambi fatti bene.»



Altre pagine, poi, portano in primo piano la dimensione di vita degli azzurri con origini straniere...

«Un capitolo cui sono molto legato. Alcuni colleghi erano dubbiosi nel sentirmi parlare di "nuova" atletica italiana, ma io ne sono sempre più convinto e per diversi motivi. È nuovo l'approccio ed è nuova la composizione della nazionale, che cambia con atlete e atleti di origini straniere.»
«Sono molto orgoglioso dell'atletica perché è lo sport che più rappresenta l'Italia e che più opportunità offre. Alla base c'è sicuramente una componente economica, essendo l'atletica uno degli sport meno gravosi e più accessibili per le famiglie. Ma c'è anche un'altra ragione: l'atletica è uno sport che non è mai nell'occhio del ciclone per episodi di razzismo. Il pubblico dell'atletica è abituato a vedere e rispettare campioni di tutti i colori. La visione globale è reale. In più non è uno sport in cui il contatto possa degenerare in contrasto o il giudizio arbitrale sfociare in aggressività. Sono temi che affrontiamo anche con la Fondazione SIT» prosegue Schiavon, responsabile di gestione della Fondazione Sport Inclusione Talento.

Se il presente è il tempo dello sport, fra queste pagine si parla del (recente) passato che ha preceduto i recenti exploit azzurri. Ma anche di futuro.

«Mi dispiace non aver parlato delle prove multiple, questione di spazio, ma mi piacerebbe farlo in futuro. Il libro si apre con la foto di un salto di Mattia Furlani nella controcopertina e, dovesse esserci un atto secondo, ci sarà molto di più da raccontare su di lui. Così come della quindicenne Kelly Doualla, lombarda di origini camerunensi, già primatista e campionessa europea U18 dei 100 metri.»

Anche se le vittorie durano un istante, sono gli anni di avvicinamento a scandire le pagine di questo libro e a riempirle di significato. Tra campi di periferia, l'incertezza fra ciò che sei e ciò che potresti essere, allenatori visionari, bivi, ripartenze e scelte coraggiose.

Un racconto coinvolgente, impreziosito dal punto di vista di chi l'atletica l'ha sempre vissuta dall'interno. Un libro per gli appassionati di atletica, ma anche per chi non ha paura di ammettere di saperne ancora poco; un libro per gli addetti ai lavori ma anche per chi è semplicemente curioso di scoprire qualcosa di più riguardo alle vite dei grandi campioni. ■